

Anna Banks

OF NEPTUNE

Traduzione a cura
di Virginia Seri

EDEN EDITORI

1

AFFONDO I piedi nudi nella sabbia. avvicinandomi all'acqua quanto basta affinché le onde di metà mattino mi solletichino i piedi. Ogni onda pigra mi lambisce i piedi, poi si ritira come ad attirarmi nell'oceano Atlantico, sussurrante di avventura. Di malizia.

Di eccezionale quiete della pace.

Che è tutto ciò che voglio dopo la scorsa estate. Con il tentativo di Jagen di assumere il controllo dei regni, con gli umani che ci hanno quasi scoperti, con me alla guida di un muro di pesci verso un tribunale sottomarino... abbiamo avuto a malapena il tempo di respirare. E poi il nostro respiro ci è stato quasi portato via quando Rachel è annegata.

Ci meritiamo una pausa da tutto, io e Galen. Ma sembra che non ne avremo una.

Alle mie spalle, il vento trasporta con sé uno strillo sporadico che erutta da casa mia. Le urla di Galen e di suo fratello più grande, Grom, tingono l'aria di un rancore che mi caccia più lontano da casa e più in profondità nell'acqua. Mi tiro su i pantaloni del pigiama e, lasciando che l'acqua salata faccia a modo suo con i miei polpacci, cerco di ignorare le parole che riesco a distinguere tra i garriti dei gabbiani sopra la testa.

Parole come "lealtà" e "intimità" e "legge". Mi faccio piccola quando sento la parola "dolore". Quella parola viene da Grom, e dopo quella, nessun'altra parola viene da Galen. È una sorta di silenzio che so riconoscere da parte sua. Uno pieno di angoscia, tormento, colpa, e la schiacciante necessità di dire o fare qualcosa per nascondere.

Ma non si può nascondere che la morte di Rachel lo ha dilaniato nel profondo. Era più di un'assistente per lui. Era la sua amica umana più intima. Forse gli altri non comprendono la misura di questa profondità. Ma io lo capisco. So che significa struggersi fino ad arrivare a disprezzare l'aria che ti tiene in vita.

Galen non piange. Non parla di lei. Sembra che una parte di Galen appartenesse a Rachel, e lei ha portato quella parte con sé. Ciò che rimane di lui sta cercando in tutti i modi di funzionare senza quel pezzo mancante, ma non riesce a coordinarsi del tutto. Come una macchina a corto di benzina.

Voglio aiutarlo, voglio dirgli che so come si sente. Ma confortare qualcuno è diverso dall'essere confortati. In un certo senso, è più difficile. Ci sono passata dopo che papà è morto di cancro. Dopo che la mia migliore amica, Chloe, è stata attaccata da uno squalo. Ma ancora non so che cosa fare o dire per far sentire meglio Galen. Perché solo molte, molte aurore possono alleviare il dolore. E ancora non è passato molto tempo.

Mi dispiace aver lasciato mia madre in cucina a gestire questo casino da sola. Principessa di Poseidone che sia, è una questione difficile da gestire da soli. Ma non posso rientrare adesso. Non finché non mi viene in mente una fantastica scusa che spieghi il motivo per cui ho ritenuto opportuno abbandonare una conversazione seria e molto importante per Galen. Dovrei essere con loro in cucina, accanto a lui, con le braccia conserte, a scoccare occhiate a Grom per ribadirgli che non sono il suo suddito Reale e che sono dalla parte di Galen indipendentemente da ciò che potrebbe implicare.

Ma è difficile affrontare Grom in questo modo quando ho fatto una specie di accordo con lui. Soprattutto perché il re di Tritone è una delle persone più intimidatorie che abbia

mai avuto la sfortuna di incontrare. Si concentrerebbe sulla mia riluttanza. Capirebbe se sto inventando delle scuse per la gita.

Questa stupida gita.

L'anno scorso, al ballo - be', alla nostra versione del ballo, che ha comportato ballare sottacqua vestiti in abiti di Armani - ci siamo promessi che avremmo fatto una gita in montagna. Per scappare via da tutto, o da qualsiasi cosa. E, all'inizio, questa gita estiva nell'entroterra con Galen mi era sembrata una buona idea. A dire il vero, mi era sembrata una manna dal cielo. È risoluto a voler stare da solo con me. Per rimediare a tutto il tempo che abbiamo perso a negare i nostri sentimenti reciproci. E per il tempo che abbiamo passato a respingere l'avanzata di Jagen verso entrambi i regni. E che cosa potrebbe esserci di meglio? Passare del tempo da sola con Galen in intimità equivale a un dieci sulla mia scala dell'estasi. È ovvio che voglia recuperare tutto il tempo perso recupererei il tempo *prima* che ci conoscessimo davvero e, se potessi, in qualche modo, corromperci l'universo a esaudire i miei desideri.

Ma il motivo principale - il vero motivo - per cui, secondo me, Galen vuole scappare è Rachel. Sono certa che voglia cambiare aria, che voglia scappare dalla casa che hanno condiviso; soprattutto dalla cucina in cui girava ticchettando sugli stiletto mentre gli preparava deliziosi piatti di pesce e che, ora, è di un silenzio esasperante. Vuole fuggire dalla casa che profumava di cibo che cuoceva e di zaffate di profumo italiano, ed eventualmente di polvere da sparo, se si arrivava il giorno giusto.

E non so io come ci si senta? Svegliarmi tutti i giorni nella mia camera piena di cose di Chloe era come farsi un'iniezione quotidiana e a rilascio rapido di ricordi dolorosi. Fissare il posto vuoto a tavola di mio padre era come guardare gli avvoltoi del passato volare intorno alla sua sedia vuota. Ma Galen non è riuscito a dare il via al processo di lutto. E questo viaggio sembra essere il tentativo di tenerlo alla larga ancora più a lungo. Il che non può essere salutare. E siccome non è salutare, mi sento più un'incoraggiatrice involontaria che una sostenitrice.

In ogni caso, dovrei rientrare adesso. Dovrei rientrare e stare lì per Galen, e dovrei dire a Grom che, indipendentemente da quali siano le sue ragioni, a Galen serve questa gita. Poi esprimerò le mie preoccupazioni con Galen, in privato. Dovrei essere lì per lui adesso e sostenerlo davanti agli altri, proprio come lui farebbe per me - proprio come lui ha già fatto per me.

Dovrò spiegarmi - sul perché me ne sia andata durante la conversazione, prima di tutto - dovrò dire qualcosa per non sembrare la stronza che sono. Il tatto è la mia specialità, ultimamente. Credo che la sorella di Galen, Rayna, sia contagiosa e che, in qualche modo, mi abbia infettata con la sua maleducazione. Ma forse il tatto non è ciò che mi serve. Forse dovrei testare la sua franchezza. *La franchezza non farebbe altro che imbarazzare Galen*, decido. E lo farebbe sentire ancora più solo.

O forse sto facendo solo la fifona in tutta questa storia.

Mi sa che devo cimentarmi sul serio nel tatto. Che bello.

Non appena mi giro per rientrare, percepisco mio nonno in acqua. Il battito di Antonis, re di Poseidone, mi si attorciglia intorno alle gambe come una corda che stringe. Fan-ta-sti-co. Proprio ciò che ci serviva: l'opinione di un altro Reale sulla nostra gita.

Aspetto che emerga, cercando di pensare a un'ottima scusa sul perché non dovrebbe andare in casa. Non ce l'ho. Qualsiasi cosa dicessi, risulterebbe inospitale; quando, in

realità, vorrei vederlo più di frequente. È in cima alla lista delle persone - be', delle persone che hanno una pinna - con le quali mi piacerebbe trascorrere del tempo. Ma adesso non è un buon momento da trascorre insieme.

Non passa molto prima che la mia scusa per cacciarlo via si presenti sottoforma di Nonno Nudo. Mi schermo gli occhi, e sprizzo irritazione contro la mia volontà. «Davvero? Davvero, ogni volta che ti trasformi in forma umana, dimentichi di metterti i pantaloncini? Non puoi entrare in casa così.»

Nonno sospira. «Le mie scuse, giovane Emma. Ma devi ammettere che tutte queste tradizioni umane sono un po' opprimenti. Dove potrei trovare un leoncino?»

Il fatto che i vestiti gli sembrino un fardello gigantesco mi ricorda che i nostri mondi sono incredibilmente diversi. E che potrei imparare moltissimo da lui. Senza togliere la mano dagli occhi, indico l'acqua. Nella direzione esattamente opposta a quella in cui so che Galen ne nasconde un paio. Nel dubbio, temporeggia. «Prova laggiù. Sotto la lastra di roccia. E si chiamano *pantaloncini*, non "un leoncino".»

«Temo dovrai annoiare qualcun altro con le tue espressioni umane, piccoletta. Non me ne potrebbe importare di meno.» Lo sento sparire sottacqua e riemergere diversi secondi dopo. «Il leoncino non c'è.»

Faccio spallucce. «Mi sa che non puoi entrare, allora.» Sta andando meglio di quanto avessi immaginato.

In pratica riesco a sentirlo guardarmi a braccia conserte. Ci siamo.

«Pensi sia qui per oppormi al tuo andare nell'entroterra con Galen.»

Rimango a bocca aperta. E balbetto eccessivamente quando dico: «Be'. Ehm. Non è così?» Perché, finora, non ha fatto altro che tenere sotto controllo me e Galen. Qualche mese fa, ci ha beccati mentre ci stavamo baciando, e Galen per poco non è svenuto. Da allora, Galen è terrorizzato di deludere il re di Poseidone; perciò, l'opinione negativa di mio nonno potrebbe cambiare le carte in tavola.

Che è il motivo per il quale non può entrare in casa.

Sento nonno confondersi in acqua, e lo conferma con un: «Puoi girarti adesso.» Sopra le onde ci sono solo le spalle e il petto. Sorride. È quel tipo di sorriso adorante che ho sempre immaginato che un nonno faccia ai suoi nipoti quando gli portano la loro creazione di Crayola più orribile. «Di certo non sono contento che tu vada nell'entroterra, ovviamente. E avrei anche voluto trascorrere un po' più di tempo insieme. Ma so per esperienza che le principesse di Poseidone non sono inclini a importarsene della mia opinione.»

È figo quando ti chiamano principessa, anche se è mia madre *la* principessa del territorio di Poseidone. Tuttavia, inarco il sopracciglio del *vieni al dunque*. Nonno risponde meglio alla schiettezza.

«Sono qui per parlare con te, Emma. Solo con te.»

Mortificata, mi chiedo se esista un'espressione Syrena per *il discorso sui fiori e le api*. Forse c'è, e probabilmente è una qualche analogia terrificante che ha a che vedere con il plancton, o peggio.

In lontananza, sentiamo un urlo d'indignazione. Lui mi guarda chinando la testa. «Perché non sei lì dentro ad aiutare il tuo principe?»

Se lo avessi saputo, mi sarei sentita in colpa prima... Ma poi mi ricordo che non sono affari di mio nonno. Sto già facendo un favore a Galen a rimandare, in questo momento. «Perché se stessi lì un minuto di più, mi crescerebbe la barba per tutto il testosterone che

circola nell'aria.» Ovviamente la mia risposta va oltre la sua portata; lo asserisce alzando gli occhi al cielo annoiato. I Syrena non sanno - o sembrano non fregarsene di - che cosa sia il testosterone.

«Se non vuoi dirmelo, va bene» dice. «Mi fido del tuo giudizio.» Dietro di me, le urla aumentano. Forse il mio giudizio fa schifo, dopotutto.

Sto per scusarmi, quando dice: «È meglio così, che siano distratti. Ciò che devo dirti solo le tue orecchie devono sentirlo, giovane Emma.» In quel momento, in alto, un gabbiano sgancia una bomba e atterra dritta sulla spalla di nonno. Bofonchia qualche imprecazione ambigua e spruzza acqua salata sulla goccia bianca oltraggiosa, disinnescandola in mare. «Perché non entri in acqua, così accorciamo un po' la distanza che c'è tra noi? Preferirei che nessuno origliasse. Ecco, mi ritrasformo in forma Syrena, se ti fa sentire più a tuo agio.»

Guardo l'Atlantico, senza preoccuparmi di tirare su il pigiama, stavolta. Supero un grosso granchio che sembra stia cercando di mordermi. Mi accuccio in acqua, immergendo la testa completamente, e mi porto faccia a faccia con il granchio. «Se mi pizzichi» gli dico «ti prendo, ti lancio sulla spiaggia e ti do in pasto ai gabbiani.» Il Dono di Poseidone - l'abilità di parlare ai pesci - ha i suoi vantaggi. Comandare a bacchetta la vita marina è solo uno di questi.

Mi sono resa conto che i granchi, in particolare, fanno mini scenate. Chissà se il termine "scorbutico¹" deriva da questo, in prima istanza. Se ne va di corsa, come se gli avessi rovinato la giornata. Quando riemerge e raggiungo nonno, non riesco più a toccare il fondale. Scivolando fino a lui, dico: «Allora? Più in privato di così non potremmo essere.»

Poi mi sorride come se fossi io il motivo per il quale galleggia, e non le onde o la sua pinna poderosa. «Prima che tu parta per la tua avventura, giovane Emma, devo parlarti di una città che si chiama Nettuno.»